

L'intervista Giovanni Maria Flick

«Divieti, i decreti sono scritti male
Carta rispettata ma rischio ricorsi»

Gigi Di Fiore a pag. 11

Intervista Giovanni Maria Flick

«Quarantena, decreti infelici temo possibili contenziosi»

► «All'inizio si è proceduto a tentoni, ma la Carta prevede limitazioni ai diritti in nome della salute»

Gigi Di Fiore

Professore Flick, crede che la "app Immuni" e le imposizioni di quarantene possano causare contenziosi giudiziari nei prossimi mesi?

«Premettendo che in Italia si è molto sensibili al tema della tutela dei diritti ma molto poco attenti al rispetto dei doveri, sulla "app Immuni" il governo ha chiarito che avrà base volontaria. Se affido la gestione di miei dati sensibili dandovi il consenso, non posso poi lamentarmi di averlo fatto a meno che vi siano violazioni della legge sulla privacy nel trattamento di quei dati. Tuttavia l'incertezza sul contenuto di una simile gestione può rendere difficile la consapevolezza di quel consenso. Va anche detto che la libertà di scelta non può subire condizioni indirette. Mi riferisco all'ipotesi di limitare la libertà di circolazione se non si accetta la app. Questo non è possibile, la scelta deve essere libera e assoluta e non può essere "quasi obbligata" per raggiungere la maggioranza nell'adesione volontaria a tale app».

Per le quarantene imposte a chi è stata trovata in strada senza giustificazioni considerate valide, invece?

«In questo caso credo che siano

possibili delle lamentele sull'applicazione o sulla cattiva interpretazione delle norme che limitano la circolazione. Questo perché i provvedimenti presentano eccessiva discrezionalità e difficile conoscibilità, attraverso una infelice formulazione del testo. Non so in che quantità arriveranno richieste ai giudici, ma in Italia la propensione a ricorrere per difendere presunti diritti violati è elevata.

Soprattutto nel settore della salute, in cui si guarda molto al diritto del singolo e poco all'interesse della collettività, solo recentemente attraverso le indicazioni della Corte costituzionale sulla vaccinazione e fine vita si è cominciato a capire l'aspetto di solidarietà che è fondamentale anche di quel diritto».

Le limitazioni imposte dai decreti rispettano tutte la Costituzione?

«Questo non spetta a me dirlo, ma alla Corte costituzionale. Si è avuta però l'impressione che, di fronte a un'emergenza così improvvisa e grave, si sia proceduto un po' a tentoni. La sequenza dei decreti non è stata particolarmente indovinata. Concordo con quanto sostenuto dai professori Casavola e Tesauro sul Mattino. L'articolo 16 della Costituzione prevede limitazioni del diritto alla

► «App su base volontaria, ok: però niente vincoli alla libertà di circolazione per chi non accetta»

circolazione per tutelare la salute pubblica in casi eccezionali. Una limitazione che deve essere imposta da una legge e per esigenze gravi e fondate».

Il governo, quindi, non è andato oltre i propri poteri?

«No. La libertà personale può essere limitata da una legge e

insieme dai giudici, per la libertà di circolazione è sufficiente una legge. Siamo in tema di tutela del diritto fondamentale riconosciuto dall'articolo 32 della Costituzione. Il governo ha raddrizzato, soprattutto nel decreto legge di marzo, i suoi primi provvedimenti che si prestavano a contestazioni».

Si è disorientati dai contrasti che ci sono stati tra Stato e Regioni e tra Regioni e Regioni sui provvedimenti. Qual è la sua idea su questi contrasti?

«C'è un problema di raccordo tra Stato e Regioni, dovuto alle differenti impostazioni tra loro nell'affrontare questa emergenza e più in generale la

politica sanitaria. Questo ha provocato anche conflitti su base politica, che vanno risolti. Gli strumenti giuridici esistono già in parte nella legge del 2018 sulla Protezione civile, che parla di leale collaborazione tra

Data: 24.04.2020 Pag.: 1,11
Size: 538 cm2 AVE: € 64560.00
Tiratura: 52131
Diffusione: 34244
Lettori: 545000



Stato e Regioni. Le decisioni di queste ultime possono intervenire solo su situazioni di urgenza particolare nella realtà regionale, che possono giustificare decisioni più restrittive e non invece più permissive».

Che idea ha sulle ipotesi delle regole che il governo sta studiando sulla cosiddetta fase due dell'emergenza?

«Ho letto di una differenziazione di trattamento tra ultrasessantenni e gli altri, giustificata con il pretesto di una maggiore tutela dei primi potenzialmente soggetti ad altre malattie, sarebbe una scelta inaccettabile e contraria alla Costituzione. Il criterio solo anagrafico non può giustificare

trattamenti differenti. Altro sono le raccomandazioni di prudenza, altro un'imposizione giuridica di obbligo sanzionato».

Pensa che le indicazioni dei tecnici stiano condizionando in modo eccessivo le responsabilità politiche?

«Giuridicamente la responsabilità delle decisioni è e deve essere sempre della politica. Anche la legge sulla Protezione civile dice che le scelte vanno fatte su valutazioni preventive di carattere tecnico offerte dai tecnici. In Italia sembra che tutti siano diventati esperti virologi. A ognuno il suo mestiere. I tecnici forniscono pareri, le scelte le fa la politica che, in questo periodo, mi sembra aver corso anche un

pericolo sottovalutato».

Quale?

«L'eliminazione del confronto del dibattito che trovano la sede propria nelle aule del Parlamento. Solo sulla app e sulla fase due sono riprese le riunioni parlamentari. È un male, credo non sia praticabile oltre un'emergenza dai tempi limitati, come in altro campo la celebrazione dei processi a distanza. Anche in quel caso c'è bisogno di presenza, confronto, contrasto. Si rischia di delegittimare il confronto parlamentare e il vero processo. Sono due momenti e attività della nostra democrazia che non possono realizzarsi da remoto oltre un periodo di emergenza che non può diventare normalità».



**SEDUTE PARLAMENTARI
E PROCESSI DA REMOTO
SOLO NELL'EMERGENZA.
NON PUÒ DIVENTARE
NORMALITÀ
PER LA DEMOCRAZIA**



L'ex Guardasigilli Giovanni Maria Flick

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile